DOPPIOZERO

Sparpetuo

5 Settembre 2011

â??Il verbo â?? ho trascritto diligentemente stamattina â?? Ã¨ *sparpetiÃ* o *sparpetejÃ* . Deriva da *palpitare*, a cui Ã¨ stato applicato il prefisso *s* per togliergli il pulsare ritmico delle viscere e immetterci lo scombino degli organismi morenti, i colpi a vanvera degli artigli, lâ??aria percossa con le ali, la testa che si dimena, il becco che annaspa, le ultime scosse. Si passa cosÃ¬ a *spalpitare* e il seguito, grazie al rotacismo e allâ??inserimento del suffisso iterativo, a *spartpetiÃ* . Ma perchÃ© â?? ho ricopiato, - dopo decenni di lontananza da Napoli *sparpetuo* mi Ã¨ tornato in mente non per dire, mettiamo, di una gallina sgozzata, ma per assegnare una parola alla follia del corpo dellâ??ingegnere? Non ho una risposta sicura. PerÃ², azzardo, nel pronunciare le parole, nel pensarle, nello scriverle, assorbiamo ogni loro strato, anche se non ce ne rendiamo conto. Se *sparpetuo*, dunque, mi evoca lâ??agonia del morente, *palpitare*, che Ã¨ dentro *sparpetuo*, mi sospinge verso i *palpiti* dâ??amore e mi butta in un vortice di senso. CosÃ¬, da *palpiti*, salta fuori *palpare* , e da *palpare pÃ lpere*, e da *pÃ lpere palpebra*, e da *palpebra* le *ciglia palpitanti* e, subito dopo, gli occhi *spalpitanti* che si chiudono dopo lo *sparpetuo*. Tuttavia non basta, la catena non si esaurisce qui. In *sparpetuo* câ??Ã¨ sÃ¬ *palpitare*, *spalpitare*, ma anche *perpetuo*. Io, per esempio, il lampo dellâ??energia verbale di *perpetuo* sono assolutamente sicuro di averlo percepito sempre, sia da ragazzino, quando sentivo *sparpetuo* in bocca a mia nonna, sia da uomo maturo, quando ero sulla soglia del bagno e vedevo lâ??ingegnere dimenarsi e torcersi. Lo *sparpetuo* non Ã¨ infatti una cosa di pochi secondi a fine vita, ma ci incalza in continuazione. La vita, esclusi pochi momenti di serenitÃ , Ã¨ tutta uno sparpetuo, uno spalpitio, un tremore, un digrignar di denti con occhi smerzati per lâ??ansia, fin dalla nascita. Lo *sparpetuo*, cioÃ¨, Ã¨ *perpetuo*. E perpetuo mi ha spinto con naturalezza verso un vocabolo toscano, *sperpetua*. Mai sentito, prima di questa ricerca. La *sperpetua* Ã¨ la scalogna, NiccolÃ² Tommaseo ne dÃ questa definizione: un lamentÃ¬o che piange uggiosamente il male passato e presente e che piangendo quasi chiama il male avvenire. Ben detto. PerÃ² la cosa piÃ¹ interessante, per me â?? nel taccuino era sottolineata con un evidenziatore verde, - Ã¨ stata apprendere che *la sparpetua*, allâ??origine, era nientemeno che la *lux perpetua* del *Requiem*. Vale a dire la *lux perpetua* menzionata nellâ??uffizio dei morti Ã¨ diventata in toscano, viaggiando di bocca in bocca, *la (luc) sperpetua*, la cattiva ventura di dover morire. Facile, a quel punto, immaginarmi che la stessa *lux perpetua*, vagabondando in napoletano, era diventata *lu(c) sparpetuo*, gli spasmi dellâ??agonizzante a un passo dalla morte.

(Domenico Starnone, *Spavento*, Einaudi, Torino 2009, pp 244-245)

Roberta Salardi

*** SciarÃ , iniziativa promossa in collaborazione con Festivaletteratura di Mantova, sarÃ presente al Festival con una postazione fissa in piazza delle Erbe in cui i visitatori potranno inserire nuove parole e con un incontro tra Stefano Bartezzaghi, Marco Belpoliti e Raffaella De Santis sabato 10 settembre alle ore 17 al Chiostro del Museo Diocesano **

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

S